NOTITIA DEL VOLUME ANICIANO AUSTRIACO, CH'ESCE ALLA LUCE IN MILANO NEL...



NOTITIA DEL VOLVME ANICIANO AVSTRIACO,
Ch'esce alla luce in Milano nel soglio dell'anno presente 1681.
Data dal Conte Girolamo Boselli.

Il Titolo considerabile dell'Opera è il seguente.

L'AVSTRIA ANICIA nella Maestà Cattolica dell'Ibero Monarca Carlo II. con la Maggioranza della Gloria deriuata. Libri quattro di D. Cipriano de' Conti Boselli di Bergamo Nob. Aretino &c. Superiore Mont'Vliuetano della Badia di S. Bernardo d'Arezzo, Primo Historico, Antiquario, Cronografo &c. della Nobilissima Accademia de gli Spassionati di Fiorenza: Volumi due Critici d'immensa eruditione, di perpetuo combattimento pacifico, e di continue vittorie contro falangi di Scrittori, in nuoua guisa da niuno Historico, & Antiquario &c. attentata. In Milano 1680. nella Regia Ducale Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta Stampator Regio Camerale, con licenza de' Superiori, Con Priuilegio di Sua Maestà. Volume I. Parte I. Libro I.

La Dedicatoria alla medesima Maestà, con i seguenti Attributi, che ne' Libri sudetti proua, così è iscritta: *Alla Sagratissima Maestà Cattolica, & Apostolica Indica dell'Augustissimo Monarca Carlo II. Hispanico, Burgundico, Austriaco, Habsburgese, Pierleone, Olibrio, Petronio, Probo, Flauio, Anicio, Giulio, Romuleo, Eneada, Troico &c. Primogenito dell'Imperio Romano, Gentile, e Christiano: dell'Euangelo, e della Grandezza trà la Nobiltà Patrizia, & Augusta Romana, e della Gloria nell'Vniuerso.*



Elle due Classiche Opinioni dell'origine Austriaca dal I.
Rhoo Annalista Austriaco nel foglio riferite, l'vna variamente da i Reali di Francia, Merouenghi, e Carlenghi; e l'altra da i famosi Pierloni Anici, Patrizi, ed Augusti Romani: sostenendo l'Autore dell'Austria Anicia heroicamente (meglio incomparabilmente di tutt'altri Scrittori Aniciani) come legitima, e verdadiera la seconda nel 2.

e lungo Cap. e segg. del lib. e nell'Agg. rimuoue nel primo, di quasi vn libro, meglio medesimamente di quanti mai l'habbiano auuersata, la prima, non pure da i Merouenghi: mà da i Carlenghi, da tutti trascurata: questa da i Grifoni, prole di Carlo Martello: e quella particularmente da i Sigeberti d'Austrasia, gli Esuli, ambi per illegitimi cauterizati; à fin che (come durassi) non possa già mai il Rè de' Franchi à quel de gl'Iberi rinfacciare, c'habbia per gloria dell'origine l'infamia d'essere stato da bastardi della sua Casa propagato; e come di sopraerogatione, fauoreuole, non meno ch'all' Austria, alla Francia (mentre sembra per l'Austria non poco auuersarle:) difende per legitimo, non solamente Grifone, prima d'altro Scrittore Franco, e straniero: ma Carlo Martello, suo genitore, radice de' Carlenghi. E rimosso l'ostacolo di questa opinione dell'origine, come spuria, ingiuriosa, lusinghiera, e bugiarda: proua heroicamente la sua opinione, non pure per verace, e per gloriosa: ma per più antica, per vnica vn tempo per secoli, e per pacifica trionfatrice, senza competenza d'emula, quale la contraria sudetta, tardi nata dall'ingiuriosa adulatione; per honorare gli Emuli con l'infamie de' natali, e per tingere la Regia porpora Austriaca nel sangue d'impudica Venere, e congiuntamente di parricidij: ma la mostra propagata all'incontro da vna Venere pudica, madre del Rè Enea, Principe del Regio sangue Troiano: la quale dalle fauole redime.

II. Hor quì l'Autore ne gli studi più graui d'ogni facoltà inuecchiato, come nel fine del Vol. l'Indice seriosa di ben 43. parti letterarij della sua Pallade (e non pochi voluminosi) da imprimere ne dimostra; e principalmente nelle materie Aniciane (che d'Anicio, per antonomasia trà gli Scrittori, il cognome di conquistargli hà meritato) intende, e pretende di fabbricare di nuouo nel vecchio alla Maestà Cattolica in 4. Libri, la più superba, e sublime Reggia dell'Vniuerso; ed in questo primo ne getta i fondamenti robusti con la corona de' Titoli singulari, e Primati nella Dedicatoria attribuitile: l'vna, e gli altri non attentati ancora da Hercole di valore in lettere per questa via, e cagione dell'origine. Onde pretende, non pure, che la sua forma nella vecchia materia prima, ò primiera del poco, e quasi nulla d'altrui, sia nel Cap. 2. assolutamente nuoua, come tutti rauuiseranno: ma che la materia ancora sotto nuoua forma, e da tante immondezze purificata, possa dirsi nuoua, da tutti gli Scrittori anteriori nell'essentialità trascurata immonda, e senza informarla di quel fine: e mostra, ch'eglino assolutamente la bell'Austria Anicia di quest'origine Austriaca Aniciana ne habbiano esposta (com'egli esemplifica) come Arianna, à i mostri d'horribili difficultà ad esser

diuo-

diuorata; se la Gratia diuina sopra l'alato Pegaseo delle sue penne historiche, nol faceua conoscere per vn Perseo, non fauoloso in redimerla.

III. Proua egli (dopò l'origine Austriaca in genere da gli Anici) il breue stralcio in ispecie di questa Genealogia, con l'Accetta di poderosi colpi in ogni rampollo, e tralcio, ò grado dal medesimo tormentata, e risaldata, dal Cap. 4. fino à tutto l'11.

Sest'Anicio Petronio Probo il Grande Primogenito della Grandezza, non pure Aniciana: ma Romana Cos. con Grat. Imp A. C. 371. e quattro volte Pref. al Pret. dell'Occidente, del mezo Giorno, e del Settentrione nel Cap. 4. Marito d'Anicia Faltonia Proba, famosa Poetessa Sagra, e Santissima Heroina da SS PP. celebrata nel Cap. 5.

Anicio Hermogeniano Olibrio Cos. co'l Fr. Probino da giouinetto, senza esempio auanti, nel 395. Pref Pret. &c. marito della Santissima Giuliana, da i SS. PP. Chrisos. Girol. Agost. &c. celebrata nel Cap. 7.

Anicio Probino Cos. co'l Fr. Olibrio, marito di Furia de' Nobilissimi Camilli, senza prole nel Cap. 6.

Sest'Anicio Petronio Probo il Giou. Cos. con Arcad. Aug. nel 406. Pret. Pret. &c. ne' Capp. 3. 4. &c.

S. Demetriade Verg. del 413. consagrata, e da i Maggiori SS. PP. e Dott. della Chiesa preconizata nel Cap. 6. e 7. e lib. seg.

Fl. Olibrio, Principe del Senato Rom Cos. nel 464. poi Imp. Aug. nel 472. marito di N. figliuola d'Arcobinda Pref. dell' Orien. acclamato Imperatore: indi di Placidia Augusta, F. di Valentiano III. Imp. nel Cap. 7. &c. e da esse genero

S. Petronio Pref. Pret. Ambasciatore Augustale, & app Vescouo di Bologna nel 430. sconosciuto per Anicio, ne' Capp. 3. 4. &c.

Giustiniano Seniore, dal quale discesero

Olibrio Iuniore Cos. senza Collega nel 492. Da cui i Potentissimi Pierleoni, Conti del Monte Auentino di Roma; e per essi gli Augustissimi Conti Monarchi Habsburgesi Austriaci nel Cap. 2. e 7. & Agg. à car. 893. e segg. 1053.

Anicia Giuliana la Giouine, Celebre difenditrice del Sag. Concilio di Calcidonia, Propugnacolo della Cat. Fede, Santissima vedoua, Nepote d'Anastasio Imp. nel Cap. 7. e lib. seg.

Non pure Giustiniano Mag. ma Giustino Impp. Augg. &c. ne' Cap. 10. & 11. Ed il Patriarca S. Benedetto nel lib. seg.

IV. Quest'arbore breue, sostantioso, e necessario per la discendenza Austriaca da gli Anici per Probo il Grande, Primogenito della Grandezza Romana, variamente tessuto, presupposto, come sicuro, da tutti i precedenti Scrittori, e da niuno prouato (ancorche soggetto in ogni grado, & in ogni persona ad esser reciso:) cadeua à terra, se non era soste-

sostenuto dall'heroica difesa dell'Autore dell'Austria Anicia; potendosi potentemente controuertere, con l'Heningio, e con altri se Proba fosse figliuola, ò moglie di Probo, & anzi con S. Isidoro, s'ella fosse moglie d'Adelfo; ò pure d'ambi: Co'l Vuione, co'l Iepes &c. se Giuliana la Vecchia fosse figliuola, ò nuora di Probo, e di Proba; E co' medesimi Autori, se Olibrio suo marito fosse quello, che fù prole del Gran Probo, e Consolé co'l fratello Probino, ò pure l'Olibrio Console con Ausonio, il quale fù adequato ad essere più presto fratello, che figliuolo di Probo: E co'l Vuione, se l'Olibrio del Gran Probo fosse più presto marito di Furia de' Camilli: Co'l Iepes, e con altri, se S. Demetriade fosse nepote del Gran Probo per femmina, ò per maschio: E se partorita da Giuliana; e dall'vno, ò dall'altro de' sudetti Olibri generata: Cō l'Autore, se Olibrio Imp. fosse figliuolo d'Olibrio del Gran Probo, ò d'altri; E se sterile, ò fecondo da Placidia Augusta; Anzi co'l Vuione, co'l Panuino &c. e co'l Rubeo, se al di lei talamo nuttiale da gli sponsali arriuasse: Con la Cronica Alessandrina, e cō l'Autore, se Giuliana la Giouine sia figliuola, ò nō d'Olibrio Imp. E cō la detta Cronica, e co'l Patriarca Niceforo, se moglie d'Areobinda, Pref. Or. ò pure figliastra d'vna Areobinda: Se madre, ò sorella d'Olibrio Iuniore: E se quest'Olibrio fosse prole d'Areobinda Prefetto, ò d'Olibrio Augusto. Con la Cronica Mauriniana antica, se i Pierleoni fossero schiatta d'Hebrei, ò di Romani Patrizi Anici; E per tutto ciò con l'Autore, se le Maestà Austriache da esso propagate, sieno Anicie, ò Areobinde; ò Adelfie, ò da Heber discese: Co'l Vuione, se Furia (ch'ei stima moglie d'Olibrio del Gran Probo) fosse sterile: Con l'Autore, e per esso col Dottor Capponi, se S. Petronio fosse figliuolo di Probo il Giouine, ò impossibilitato d'esser da esso per la fanciullezza, ò infantia generato: Co'l Panuino, e cō altri, se Giustino, e Giustiniano sieno Anici di stirpe; ò per nuncupatione; essendo particularmente l'vno stimato vilissimo, e la stirpe Anicia la più Nobile trà le Romane famiglie: E con l'Autore &c. se S. Benedetto medesimamente fosse della sublime nobiltà Anicia; se per S. Gregorio il Santo non fù più che Liberiori genere ortus &c. Onde da cotanti colpi mortali quest'Arbore atterrato; e da tutti gli Scrittori Aniciani Austriaci abbandonato (mētre tutti dal Gran Probo, come da tronco i Monarchi Austriaci vogliono farne pullulare:) se nè giacerebbe per terra tronco reciso; e sfioritone il germoglio Austriaco, se l'Autore dell'Austria Anicia, nō l'ereggesse, e nol facesse rinuerdire, e rifiorire.

V. Queste difficultà superficialmente da me trascorse, e con l'angustie quì soffocate; essendo grauissime han bisogno d'essere con alta riflessione più ampiamente co'l magistero medesimo dell'Autore riandate, à fin che meglio campeggino; e diuelte, possa nel vecchio ceppo pullularne nuoua l'Austria Anicia.

E

E tralasciando quì poco meno trà esse, ancor che graui, le considerationi: Prima, che non pure il Cattolico Giustino Seniore Augusto: ma che il Gran Giustino Legislatore, suo nepote, da gli eruditissimi Panuino, e Nic. Alamanno sieno tagliati fuori dall'Augusta pianta Aniciana, e solamente in essa dall'adottione, per nobilitarsi, inseriti; e che Giustino da tutti gli Scrittori Greci, e Latini, antichi, e moderni essendo per Porcaro d'abbiettione cauterizato, ne venga dalla splendentissima Reggia Anicia originaria, per natura escluso, e cacciato, e seppellito in vna stalla natiua: E che vedouata la stirpe Anicia di questi due Grandi Imperadori Augusti, vno Cattolicissimo, e l'altro Legislatore, restasse priuata con essi d'alcuni Gran Rè adottiui de' Colchi, e d'Italia, e di molt'Imperatori fino à Mauritio: e che à tutti gli Scrittori perciò l'Autore opponendosi, habbia ristituito à gli Anici cotante gran teste Reali, ed Auguste: 2. Che Furia Camilla dal Vuione, dal Iepes, e da altri essendo fatta moglie più presto d'Anicio Olibrio, che di Probino, figliuoli del Gran Probo: e per autorità di S. Girolamo nell'Ep. che le scrisse da vedoua, essendo stata sterile: ne porterebbe à quella conclusione, che le Maestà del Christianissimo Imp. Leopoldo, e del Cattolico Rè Carlo da Olibrio, e dal Gran Probo non fossero potuti discendere; e che perciò la mostra moglie di Probino l'Autore. 3. Che la Vergine S. Demetriade sia figliuola di S. Giuliana, e d'Olibrio Console non si controuertendo; e Giuliana venendo fatta figliuola di Probo, e di Proba Anici, & Olibrio suo genitore Console con Ausonio nel 479. dal Vuione, dal Iepes, da Seifrido, dal Margarini, & vn tempo dal Baronio: dal che ne seguiterebbe, che le Maestà Augusta, e Cattolica imperanti; da questa felice coppia propagate, fossero bene Anicie, e non pure per madre: ma per padre antichi; essendo Anici, non pure Giuliana: ma gli Olibri: ma che non discendessero dalla linea de' Primogeniti, qual fù Probo, fuor che per femmine, come Giuliana; essendo che Olibrio suo marito esser non potesse il figliuolo di Probo; se contro le più sagre leggi non volessimo maritare la sorella al fratello. Al che perciò l'Autore coraggiosamente opponendosi (contro l'insinuatione d'antiche iscrittioni marmoree della stessa S. Giuliana co'l marito, co'l quale figliuola di Probo, e di Proba s'appella) conuince espressamente per S. Agostino, ch'ella fosse nuora de' medesimi, e perciò in luogo ben sì di figliuola: ma non propriamente; e suo marito per prole propria de' medesimi: Ma Olibrio figliuolo di Probo, e di Proba hauendo dato sicuramente per Claudiano, e per tutti i Fasti Consolari il suo nome al Consolato co'l fratello nel 395. sarà diuerso necessariamente dall'Olibrio Console con Ausonio nel 379. essendo che nell'anno 395. del Consolato fosse giouinetto sbarbato co'l germano VI.

mano suo collega per Claudiano loro Panegirista, anzi fanciullo per S. Girolamo nell'Ep. à S. Demetriade sua figliuola, onde esser non potette l'Olibrio Console con Ausonio nel 379. che nõ essendo stato altrimente, come il figliuolo di Probo per gli meriti paterni verso del Romano Imperio, à preghiere di Roma priuilegiato del gemino Consolato co'l germano in giouinezza, come preconizò nel loro Panegirico dauanti al Senato Rom. Claudiano: douette esser giunto alla virilità nel Consolato, ed à gli anni 40. ordinariamente al Consolato prefissi: Anzi per lo Panuino, e per lo Contilori essendo stato, non pure dopò: ma auanti del Consolato per sicuri Rescritti Imperiali, Prefetto di Roma, non potette hauer meno da Console, che d'attorno a' 45. anni. Onde co'l titolo di Padre da Valentiniano, da Valente, e da Gratiano Augusti ne'loro Rescritti era appellato. Che se bene con questo venerabile titolo tutti i Prefetti di Roma nel Pancirolo, e nel Bulingero veniuano da gl'Imperatori honorati: tuttauia per non esporre la loro Maestà Augusta al deriso, in chiamare non pure da giouani: ma da virili, e da vecchi per Padre vn giouine: douettero eleggersi virili almeno, se non vecchi i Prefetti, à fin che potessero condegnamente reggere in così grauissimo ministero i sette colli di Roma, e l'Italia. L Olibrio perciò Console con Ausonio nel 379. essendo arriuato nel Consolato alla virilità di circa 45. anni, se non più oltre alla vecchiaia, essere non potette humanamente quell'Olibrio giouinetto, & anzi fanciullo molt'anni dopò co'l fratello nel Consolato del 395. che sicuramente fù figliuolo di Probo, e di S. Proba. Il quale, in ratificatione, 15. anni dopò, e poco auanti della presa di Roma da Alarico, per attestato di S. Girolamo scriuendo alla sua Santa figliuola, fù sottratto da morte immatura; à fine che non vedesse le patrie miserie: *Quem immatura morte subtractum Roma congemuit &c. ne videret patriam corruentem*; per le quali giouine per anche lo cõcepiamo, e quasi che nol dissi fanciullo co'l Santo, nel Consolato del 395. Il che non può in modo alcuno d'Olibrio Console con Ausonio nel 379. e stato auanti Pref. Vrb. verificarsi, che per quanto ragioneuolmente s'è calculato, nõ harebbe potuto numerar meno, che circa 75. anni di vita nel soglio del 410. della Romana captiuità sudetta; ne perciò potuto cadere acerbo allhora nelle fauci della morte, come disse il Santo dell'Olibrio genitore della Santa. Onde l'Olibrio virile, e forsi vecchio nel Consolato con Ausonio del 379. più presto, che figliuolo, fù adequato ad esser fratello di Probo, stato Console nel 371. con Gratiano Augusto, per reggere nel Consolato, non pure mezo il Mondo Romano: ma il picciolo Augusto ancora, rettore del Mondo.

VII. Ma tutto che le sudette materie sieno grauissime, e singulari: ed he-

heroicamente dall'Autore dell'Auſtria Anicia ſuperare : tuttauia la ſua virtù in altre più ſtupēde primo, e ſolo trà gli Scrittori l'hà rimarcato; e primamente in hauer diſaſcoſo dalle viſcere dell'antichità S. Petronio per Anicio, e nouello Protettore de' Monarchi Auſtriaci, ſuoi conſanguinei. Non può dirſi, che lo ſcopriſſe il Mireo; perche gli ſparì di mano; ſe non l'haueſſe rinuenuto l'Autore nell'Auſtria Anicia a' Capp. 3. e 4. &c. ne ve l'haueſſe fermato, e confermato cō annullare quella ſuprema difficultà da eſſo formata, che l'impoſſibilitaua per prole di Seſto Anicio Petronio Probo Iun. per la minorità à generarlo, che nominato nel terzo luogo dopò de gli altri due fratelli da S. Girolamo alla nepote Demetriade: ne viene inſinuato di loro minore; che potrebbe ratificarſi per lo ſuo Conſolato, vndici anni dopò di loro nel 406. con Arcadio Auguſto, là doue eſſi erano ſtati Conſoli inſieme (ciò è, Olibrio, e Probino) nel 395. Il che auuenuto nella loro prima giouinezza sbarbata, come con Claudiano, anzi *In pueritia*, come con S. Girolamo ſi diſſe; ed il Santo eſſendo ſtato creato Veſcouo nel 429. circa del fine, per calculo di tutti gli Scrittori Bologneſi, e ſtranieri, douendo eſſere arriuato almeno à gli anni di Chriſto 33. in 34. prefiſſo da i Canoni a' Veſcoui, co'l loro Prototipo; e perciò eſſendo noi coſtretti à rifondere il ſuo natale circa l'anno 395. del Conſolato de gli zij da giouinetti sbarbati, anzi da fanciulli: verrà impoſſibilitato Probo ſuo genitore, lor minore; e perciò al più di prima fanciullezza, ſe non infantia, ad hauerlo generato; come conchiuſe il Dottore, e Lettore Capponi al Senato di Bologna con l'obbiettione dell'Autore: Se l'Autore, che haueala architettata, non l'haueſſe disfatta; moſtrando primamente, che Claudiano hiperboleggiaſſe da Poeta, e maggiormente l'eſſagerante vecchiaia del Santo; calculando della ſua ſteſſa vita, per ſuoi teſti; che ei di 30. ò vero 33. e più anni ſi qualificaſſe per fanciullo; e di ſopra 40. inſino per Infante. 2. Che la fanciullezza ſecondo le leggi poſitiue (che alle naturali cercano di non dilungarſi) ſopra de' 20. anni venga allungata, nella quale (ed anzi ſei in ſette anni prima) può generarſi. 3. Che ne' confini del primo fiore di barba (che di circa 17. anni ſuole ſpuntare) ſi poſſa pure generare; e perciò anche auanti nella minorità trà i fratelli da Probo il Giouine ſi poteſſe. Il che non hauendo oſſeruato il Mireo auanti nel ſuo Santuario, che non vide l'Autore; ne il Conte Valerio Zani nel ſuo S. Petronio, dopò d'hauerlo veduto: han meritato, che l'Autore s'arroghi contra dell'vno, d'hauere prima d'ogn'altro trouato S. Petronio trà i Santi Anici; non potendoſi dire ritrouato quel che tantoſto ſi perde; ne acquiſto la perdita; e contra dell'altro di ſigillare il ſuo Volume quando gliene peruenne notitia; Che il S. Pe-

tronio

timonio dal Conte Zani circa a' natali Aniciani in quanto alla materia, ed alla forma sia prole del suo: e che doue il Conte se n'è allontanato, ò l'hà trasandato, riesca aborto; perche à pena conceputo, resta dalla predetta difficulta soffocato; se non gli viene dalla risposta addotta nouello spirito infuso; anzi ne poteua essere conceputo da Probo il Giouine minor de' fratelli fanciullo, se non infante; senza che fosse sua età dall'Autore con le considerationi sudette auualorata &c. e perciò l'Autore assolutamente sarà il primo, che trà gli Anici habbia scoperto il Gloriosissimo S. Petronio di linea collaterale de' progenitori de' Monarchi Austriaci; per loro Protettore dal Cielo.

VIII. Ma come à pena dal Mireo il Santo trà gli Anici scoperto, gli sparì di mano; e rinato vltimamente dalla penna del Conte Zani viene abortato: così dopò che per l'Autore dell'Austria Anicia è stato ritrouato, e mostrato consanguineo di linea collaterale à i Rè, ed à gli Augusti Austriaci, sarà chi cerchi di toglierlo à gli Austriaci, con togliere loro medesimi in varij modi da gli Anici per padri; Imperciò che la Gran Faltonia Proba Anicia dall'Henningio, e dal Glandorpio, Gran Genealogisti, vien costituita, non mica moglie con i più, ma figliuola del Gran Probo, auo di S. Petronio: onde i Monarchi Habsburgesi Austriaci dal seno di così gran madre per tutti gli Scrittori Aniciani vsciti, non sarebbero vsciti per padre dalla casa Anicia, doue l'Autore intende, contro tutti gli auuersarij, di stabilirli; e ciò che più rilieua entrerebbero nella casa incognita d'Adelfo Proconsolo, co'l quale S. Isidoro già sopra mille anni accasò Proba; & almeno necessiterebbe di venire à questo dilemma. O che S. Proba fosse stata da due mariti successiui, ò da vn solo abbracciata: due repugnano alle conditioni Apostoliche Paoline della buona vedoua, quale per pubblica fama fù Proba, e maggiormente alla sua Santita, non pure da i figliuoli: ma da' SS. Padri, e da' Sommi Pontefici preconizata; ed in punto, alla sua Castità da i figliuoli in publiche Iscrittioni marmoree per Castissima consagrata: da Claudiano nel pubblico Panegirico de' figliuoli Coss. per l'istessa Pudicitia dal Cielo discesa canonizata. E di così gran continenza dotata, sarà alle seconde nozze passata; che senza incontinenza non essendo, vengono da S. Girolamo ad Ageruchiam dannate? E se d'vn solo marito appagossi: quale harà hauuto questa fortuna, d'essere stato dal Cielo à così Grand'Heroina accoppiato? Probo, che comunemente gli Scrittori, gl'Historici, e ne' marmi i suoi parti n'attestano? Ma senza escluderne altro, e perciò Adelfo, che S. Isidoro n'afferma, non pure antico; ma graue: non pure graue; ma Santo: e non pur Santo; ma Dottore, e così grande, che concorse co'l Gran-

de

de Ambrogio al supremo Dottorato della Chiesa. Ma se solo Adelfo fù suo marito, i Monarchi Austriaci da Proba, e da Adelfo discendenti, saranno solamente per madre, e non per padre, Anici; e per padre di barbara, e d'oscura origine. E quando per accordare il Santo con gli altri autori, e con i figliuoli di Proba, ella si volesse pure bigama di due mariti costituire: l'Austriaca discendenza da quale de' due nominati sarà stata propagata? Era perciò necessario, che l'Autore dell'Austria Anicia mostrasse; che la Celeste Pudicitia, e la Santità di Proba d'vn solo marito siasi contentata: e che questi fosse il Gran Probo, per gli loro figliuoli, e per tutti gli Scrittori: Che non pure Olibrio, e Probino per Claudiano al Senato Rom. a' medesimi figliuoli, & à Roma orando, fossero prole di Proba: ma Probo Iun. ancora con essi, per S. Girolamo à Demetriade. Ne solamente di Proba: ma di Probo ancora, per lo medesimo Claudiano i due Primi; e tutti trè da ambi i genitori, per gli marmi, ch'eglino all'vno, & all'altra ne consagrarono. E trahendo tutti trè co'l sangue il nome espresso da gli Anici, e dal maggiore della Grandezza Aniciana ne' loro precitati marmi, quale Probo n'esprimono: ne alcuno hauendo il nome d'Adelfio hereditato: come verranno esclusi assolutamente dalla figliuolanza d'Adelfo; così veranno inclusi sicuramente in quella del Gran Probo Anicio; non potendo dirsi, che questi trè fratelli traessero il cognome d'Anici, ne i due (ò Probo Iun. e Probino) dalla madre Proba Anicia, che pur essa dal marito Probo Anicio gli trasse; essendo per se stessa de' Faltoni, ramo de' Valerij per natura, e per l'vna, e per l'altra ragione, Anicia Foltonia Proba nominata. E per tutto ciò, non pure S. Petronio, S. Benedetto Abb. e Giustiniano, da Probo Iun. ma i Monarchi Austriaci da Olibrio suo fratello stati propagati; saran discesi non solamente per padre da gli Anici; ma dal Primogenito di così gran prosapia. E per non hauere da cauterizare S. Isidoro per mendace; ò per ignorante: dichiara l'Autore, primo trà gli Scrittori, per equiuoco, e per errore de' copisti il nome d'Adelfo, da Esadelfo, che vuol dire Cugino dal Greco, qual fù probabilmente Probo marito di Proba.

Più spauentoso incontro ancora s'affaccia dall'Oriente, e dall' Austro, dalla Tracia, e dall'Egitto per intercludere la discendenza Austriaca paterna da gli Anici, e per ingrottarla in oscura, ò almeno ignota origine; lasciandole al più la materna Anicia; Imperciò che tutti gli Scrittori Aniciani originano gli Austriaci da Olibrio Imp. che fanno prole d'Olibrio Cos. co'l fratello, che si disse fratello della Verg. Demetriade, e padre d'Olibrio il Giouine, e di Giuliana, la Giouine medesimamente cognominata. Ma di prouarlo han lasciato tutti all'industria dell'Autore dell'Austria IX.

 Ani-

Anicia; e d'Olibrio Augusto figliuolo d'Olibrio Cos. co'l fratello (in difetto de gli antichi) per le potenti ragioni de' tempi, de' nomi rarissimi, & vnici all hora, de' cognomi, della suprema nobiltà, della potenza, e della Grandezza hereditaria dal Gran Probo: E vedendosi all'Imperatore intercluder la via della paternità da Scrittori, che concedendolo sposo di Placidia Augusta, figliuola di Valentiniano III. Imp. neganlo suo marito, per la captiuità della sposa nella presa di Roma da Alarico; che perciò non potesse già vecchio alle sue nozze, & al suo talamo matrimoniale arriuare: (oltre à dimostrarlo nelle prime nozze marito d'vna figliuola d'Areobinda Pref. dell'Oriente, acclamato Imp.) lo conuince nelle seconde da Placidia per padre di Giuliana Anicia, ch'essendo stata detta nepote d'Anastasio Imp. da Cirillo Scitopolitano, suo coetaneo: non può, fuor che per Placidia, verificarsi, che fosse arriuata, non pure alle nozze d'Olibrio; ma ad esser madre da esso; E lo ratifica, per essere stata ritrouata Giuliana Anicia in Costantinopoli nel famoso Codice Dioscoridiano dedicatole della Biblioteca Cesarea di Vienna, con gli habiti, e con l'insegne Imperiali, come n'hà il Lambecio Bibliotecario pubblicato. E da S. Niceforo Patriarca, Scrittore di quasi noue secoli, e dalla Cronica Alessandrina d'Autore già di 1200. anni, ambi Scrittori Greci, e graui, Olibrio il Giouane costituito figliuolo, non mica d'Olibrio Augusto: ma di Giuliana, e questa moglie del predetto Areobinda: i Monarchi Austriaci da Olibrio Iun. discesi, saranno d'origine paterna Orientale, Areobinda incogniti, e solamente per madre Aniciani. Il che da niuno Scrittore auuertito, hà risuegliato l'Autore dell'Austria Anicia, à mostrare felicemente, primo trà gli huomini nel Cap. 7. deprauati da i copisti i testi di S. Neceforo, e della Cronica Alessandrina; & hauendoli industriosamente ridotti alla loro legitimità: hà mostrato con i medesimi Giuliana Anicia moglie, non già d'Areobinda Pref. ma figliastra d'vna figliuola d'Areobinda; ed Olibrio Iun. suo fratello di padre dall'Areobinda, nó figliuolo di Giuliana, e d'Areobindo. E nel Cap. 2. alla Partic. 1. à car. 96. e segg. ed à carte 1053. in Agg. i Monarchi Austriaci da Olibrio Iun. mediante i Pierleoni discesi.

X. Più horrido mostro ancora, non sò se dalla Giudea, ò dalla Francia, quasi di fresco gli si fà incontro per diuorargli l'origine Aniciana Austriaca; ma per tratto di prouidéza suenandolo, per segnalarlo frà tutti i più prodi Scrittori con la vittoria vnica al Mondo della Cronica antica Mauriniacese di circa 700. anni, disseppellita dalla Francia, e pubblicata con infiniti Mss. da i famosi Antiquarij Quercetani, nella quale si narra da i Monaci autori, che i Pierleoni dal Giudaismo se ne fossero venuti al loro secolo alla Fede di Christo; &

essendo

essendo stati da Leon Papa co'l nome di Pietro battezzati, il lor cognome de' Pierleoni se ne fosse composto, e nato. Questa Cronica antica, e d'auanti, che nascesse l'emulatione trà la Francia, e l'Austria, ò la Spagna, essendo stata riceuuta in Roma, e per l'Italia in conto d'Oracolo dell'antichità, hà fatto notare all'Abb. Vghello, che quei Scrittori, che con tanto sudore hanno fatto discendere i Monarchi Austriaci da i Pierleoni, habbiano cultiuato con tante fatiche il terreno per fargli produrre ortiche, anzi spine, per tesserne corona al Rè della Gloria; e perciò auuilito gl'Austriaci Monarchi, per honorarli. Se non che, primo, ed vnico al Mondo, quasi Pastorello Dauide, facendosi incontro l'Autore dell'Austria Anicia al Gigante Filisteo di questa spuria opinione, che'l essercito di tutti gli Scrittori interrorius: con trè pietre particularmente dall'antichità Romane caratterizate, l'hà atterrato; e conuinto il Monaco Maurino d'Impostore nel Cap. 2. alla Partic. 1. per epilogo, & appartatamente in libretto d'oro promesso à car. 1078. Et hauendo in ambi ristituiti i Pierleoni à gli Augustissimi Anici; e redento dalle fauci di cotanti mostri l'Aquile Austriache: hà tolto all'emula Francia, di potere insultare alla Spagna, con dire il Gran Rè dell'vna all' altra: il Rè di Spagna ardisce d'entrar meco in competenza di gloriosa emulatione: ne s'auuede d'hauere per gloria, d'essere stato propagato da bastardi della mia casa, aborto della stirpe, Gigli, non mica d'oro, ne d'argento di purità; ma pauonazzi, e, come quei del fieno di campi, inculti: Milanta Augusta discendenza da gli Anici; e n'è stato propagato solamente per femmine, delle quali non fà conto la Fràcia, che dalla successione ne' Regni l'esclude; e per padri è d'origine incognita, e barbara d'Adelfi, ò d'Areobindi, da Proconsoli, ò da Prefetti sconosciuti, non da Rè; e molto meno da Augusti, e vuol duellar meco di gloria, che più di settanta Rè, e di dieci Augusti dell'Occidente, e dell'Oriente nel mio Atrio annouero, per simulacri del valore, e della gloria all'Occidente, ed all'Oriente conosciuti. Anzi và ritrombando sua discendenza da i Pierleoni Romani; non s'accorgendo d'essere propagine d'Hebrei, ò di gente deicida, e maledetta, venuta alla Fede già circa di 700. anni, quando i miei erano preconizati per Christianissimi Rè, & Augusti, e già quasi dodici secoli erano Rè Christiani. Hor vada ad abominare ne suoi Cattolici Regni gli Hebrei, come gente abhominata da Dio, rea di Deicidio; ne s'auueda d'essere discendenza d'Hebrei.

Ne potendo con quest'insulti inalzar la cresta contra dell'Aquila Austriaca il Rè de' Galli, pretende forse all'incontro l'Autore, ch'ei l'abbassi, specchiandosi nella consideratione, ch'ella ne' suoi libri, (Vicaria del Gioue delle Grandezze) sia Primogenita dell'Imperio XI.

Romano, Gentile, e Christiano, come discendente da gli Augustissimi Giuli, e consanguinea del Gran Costantino: l'vno, e l'altro (al paragone della sua Primogenitura del risorto Imperio Romano Christiano al Settentrione, ò nell'Occidente per gli Franchi, ò Carlenghi) di gran lunga superiore.

XII. E che gli Anici sieno discendenza Augusta de' Giuli, proua l'Autore per Herodiano, Grauissimo Historico Greco de' Romani, e Corifeo trà di loro, sì come heroicamente, così copiosamente hauesse scritto: il quale narrando come Pertinace vergognandosi, per vedersi di vili natali sublimato all'Imperio, andandosene in Senato, come per prenderne il possesso, lo rinunciasse à Glabrione Senatore, per essere Omnium Sanctorum nobilissimus, ab Ænea Troiano originẽ trahens. Ed Enea del Regio sangue Troiano, per T. Liuio, e per Dionigi Alicarnasseo, Principi della Romana historia, e per tutti gli Scrittori, in due linee propagatosi, Reale de' Rè Latini, e Sacerdotale de' Giuli: inaridita quella in Rhea, ed in Romolo, Padre de' Romani, non restò che l'altro de' Giuli Augusti. Onde Glabrione Nobilissimo de' Romani, per poter discendere dopò tanti secoli dal Rè Enea, è forza, che da i Giuli Augusti fosse propagato; ed essendo Anicio per marmoree iscrittioni antiche, comproberà gli Anici per discendenza, non meno Augusta de' Giuli, che Regia d'Enea. E de' Glabrioni Anici fù sicuramente Glabrione (e non altrimenti de' Glabrioni Plebei nouelli, ed ignobili in Roma appresso di Liuio;) per essere stato specificato all'incontro, per nobilissimo sopra tutti i Romani, e per Regia discendenza per cotanti remoti secoli da Enea. Ed à chi ardisse (com'il Duca di Borneuille) negare l'historia Romana, e tacciarla per adulatrice della Grãdezza Romana, e de' Giuli Augusti, ò di Giulio Cesare, e d'Augusto, da i Giuli adottato: è stato cõfuso dall'Autore per l'historia Greca, liuorosa de' Latini, e per publici monumenti più antichi della Grandezza Romana; E conuinto il viaggio d Enea al Latino, per molti suoi contemporanei monumenti arriuati fino al tempo d'Augusto in ogni porto, ch'ei toccò, che ogni più ritroso genio confondono. Differendone la maggior mole al lib. 3. doue non pure per grauissime testimonianze humane; ma diuine de gli Oracoli Sibillini di ciò conuincerà.

XIII. E circa del Gran Costantino (pur Troiano d'origine per Trebellio;) ch'ei fosse Anicio, non cadette dalla penna già mai (ne credo in mente) di Scrittore alcuno, fuor che per madre mezo Anicia, come prole d'vna Massima Anicia, della stirpe, ciò è, di Massimo, inuasore dell'imperio sotto Gratiano; ma con lasciare esposta trascuratissimamente Helena, non meno che Massimo, alle potenti difficultà del virtuoso Crombach, per la dubbia fede di Galfrido Monumetese, che ciò

ciò riferisce; se non accorreua à curare la vulnerata narratiua co'l Balsamo del suo Inchiostro l'Autore dell'Austria Anicia: ma per padre, è stato rauuisato solamente dal medesimo; ma non senza poderose difficultà in molti Capitoli, e Particelle, che formerebbono libri dal Cap. 12. fin quasi ai fine, e fuori nell'Aggiunte. Proua ci la consanguinità di Costantino con Massimo Tiranno per lo precit. Vescouo Asapese: e che Massimo fosse Anicio per monumenti Romani: ma perche quanto questi sperimentati saldi, altrettanto la Fede di quel Prelato, mista à fauole dell'antichità, sembra vacillare: vien difeso potentemente dall'Autore: ma Vsq; ad Aras della Verità. E per hauere questo Vescouo già di sopra 500. anni, senza comporre del suo, traslatato in Latino dall'idioma Britanno gli antichi Scrittori patrij, che nell'origini, e ne gli Heroi dell'antichità, come in ogni natione si suole, haueano fauolggiato; non douendosi gettar l'oro per mischiãza di terra: criuella l'Autore il buon formẽto dal loglio, e stacciando la farina, gettando la Crusca, il più bel fiore ne raccoglie, com'harebbe forsi douuto dire la Crusca; in dare spirito al suo Frullone. E così ponendo in sicuro trà questo fiore l'agnatione di Costantino con Massimo Anicio: la conferma (primo medesimamente trà gli Scrittori) con l'Arme Gentilitia de gli Anici, qual fù la Torre; che mostra portata in Medaglie da Costantino, dal genitore, da i figliuoli, da Massimo, e da Vittore sua prole; & intoppando nell'Hulsio, e nel Patino, Gran Medaglisti, che l'interpretano, per gli Alloggiamẽti Pretorij l'vno, e per la memoria dell'edificatione di Costantinopoli l'altro: spiana eruditamẽte il gemino intoppo. E volendo pure il Patino, che il Sole, ò la stella, che nella sommità di detta Torre campeggia, l'horoscopo di Costantinopoli, e la Luna a'piè della medesima, l'Arme, ò Simbolo di Bizantio medesimamente n'adombrino: mostra quel Sole non ombreggiare altro che il Gran Costantino, rappresentato nella notte della concettione al genitore in sogno per Sole dall'Occidente spuntato; che significaua suo Oriente lucidissimo dalla Britannia; e la Luna essere il Geroglifico della nobiltà Romana, e precisamente de i Petroni, ne gli Anici passati; de'quali S. Petronio, della stirpe del Gran Costantino da tutti gli Scrittori Bolognesi co'l marmo Petroniano, ò Thedosiano viene preconizato. E potendo farsi à credere alcuno, che la Luna, che suentola sue corna sopra le torri di Costantinopoli sia suo horoscopo: mostra, che ve l'habbiano i Mahomettani, molti secoli dopò Costantino, piantata, in genere, come simbolo, e sigilio ne gli anelli da Mahometto, loro Legislatore portata; come Lunatico, a' deliquij Comitiali, detti Lunatici, soggetto; cauando la malitia bene à suo prò dal male; & in ispecie da gli Ottomani; a' quali l'Imperio

rio nel sogno sotto figura di Luna crescente fù presagito. E chi per diroccare l'Arme Aniciana della Torre, negasse, che al tempo di Costantino, l'vso dell'Armi Gentilitie fosse per anche introdotto, come nato in campo dall'armi per simboli di generose Imprese de' guerrieri sotto di Federico II. ò pure I. ed al più sotto Carlo Magno, con la vulgare credenza: digredisce nel Cap. 14. (ch'è Trattato eruditissimo dell'Armi;) mostrandolo antico in tutte le nationi, e frà l'altre trà i Troiani, e trà i Greci, gli vni padri, e gli altri maestri de' Romani, trà quali auanti Costantino le troua à car. 632. e segg. e 1037. e segg. E così le ritirate, e le reliquie de gli auuersarij ne dissipa.

XIV. Ma quando si credea d'hauer vinto, e trionfato, si vede di nuouo sfidare al campo da Nicefero Calisto, parteggiato dal Lipsio, e da tanti altri, che costituiscono Helena, e Costãtino natiui della Bitinia, e l'vna d'abietta famiglia d'Hospite, ò di Scallaro; & anzi l'infamano di Concubina di Costanzo Cloro, e d'illegitimità Costantino: e con i bassi, ed infami natali nell'Oriente, venisse à separare l'vna dalla stretta attinità, e l'altro dalla più stretta consanguinità di Massimo Nobilissimo Anicio, nato al Mondo, & all'Imperio nel Britannico Occidente. Contra de' quali l'Autore conuince, ch'ambi nella Britannia nascessero, l'vna da Rè, e l'altro da Nobiliss. Romano, e legitimo da castissimi genitori. E chi di nuouo pretendesse con testi di Giulio Firmico, stimato, che sotto di Costantino scriuesse, ch'ei in Tarso nascesse: conoscerebbe d'hauere risuegliato l'Autore à quella bizzarrissima, & del pari eruditissima Particel. 5. del Cap. 12. à cercare, se per Tarso (che per le Sagre carte, da i Gentili vedute, s'intende il Mare, l'Oceono, e l'Isole) potesse arriuarsi ad intendere la Britannia (Regina dell'Isole dell'Oceano) popolata in oltre in gran parte, e signoreggiata anticamente da Tarsesi, ò Tartessi di Spagna (che potrebbe bastare per iscusare, se non per giustificare, la digressione in ossequio della Spagna:) E dopò d'hauer fatto pompa in ciò di sagra, e di profana eruditione singolare d'antichità nel corpo del Lib. à car. 497. &c. e nell'Agg. à car. 936. ne viene à raddrizzare Firmico dalle stroppiate copie de' trascrittori, ed à mostrare chiaramente, ch'ei hauendo scritto sotto di Costanzo Iun. intendesse di questi nato in Tarso, come s'hà da altri, e nõ altrimente del genitore Costantino; il quale resta perciò con la madre nato nella Britannia, liberato da quest' equiuoco. E chi tentasse di guastare il nido natiuo in quest'Isola à questo gran pollo d'Aquila, predicandone con l'Abbate Berengosio, e con altri quel della madre Helena (che si tira dietro quello del figliuolo) nella famosa città di Treueri; E n'additasse non pure il di lei magnifico palazzo: ma il Primato di quella Chiesa nelle Gallie in Bolle Apostoliche di S. Siluestro, concessole in gratia del na-

ta e

tale d'Helena Augusta espressoui: fà risensare l'Autore particularmente nell'Agg. à condennare per menzogniera la cagione, conuincendo di falsità l'effetto; prouando heroicamente per testi per lo più d'Epistole Decretali, e di Concili il Primato della Chiesa Gallicana anticamente in Arli, & in Vienna à car. 997. e segg. E restano Apofrife, e supposte le Siluestrine Bolle; che può bastare à giustificare questa necessaria digressione maggiormente nell'Aggiunte.

Vinte queste quattro, ò cinque, se non più battaglie, con tanti fatti d'armi: gli restaua la sesta, nè meno pericolosa, cōtro l'eruditione, posta in ordinanza dal Crombac, valoroso Campione della Cōpagnia di Giesù, che pure nelle precedenti contra del Gran Costantino hauea militato ausiliario; ma nella seguente Conduttore. Questi la Vita di S. Orsola con le Compagne Vergini, e Martiri nel 237. nel Mombritio improbabile, intraprendendo à difendere con due tomi, e torri d'eruditione d'antichità: cerca distruggere l'altra delle Sante di circa due secoli dopò fiorite, che da Galfrido prec. cō l'historia di Massimo (come Massimo con Costantino) necessariamente è cōcatenata: la quale dal Baronio nella Vaticana con Galfrido disseppellita, & alla Chiesa rappresentata; e dalla medesima quasi abbracciata, si troua in miglior posto collocata. Hor la Mombritiana, e Crombacana obbietata improuisamente nella Biblioteca Ambrosiana dal suo Prefetto all'Autore dell'Austria Anicia: e conoscendo questi, che l'historia Galfridiana di Massimo apertamente con due torri batteua, e quasi abbatteua: l'indebolisce notabilmente nel libro con vna ricercata historia, e critica à c. 473. & indi nell'Agg. car. 936. &c. quasi fuori dello steccato: ma non del campo, in ogni parte combattendola, sententierai, che l'habbia debellata nell'esercito, non pure d'vndici mila Vergini: ma di maritate, di fanciulli, di Principi, di moltissimi Rè, Vescoui, Patriarchi, Cardinali, e Papa, almeno di 30. mila fedeli; non approuando il suo pacifico peregrinaggio per città, e luoghi infedeli d'Italia à Roma Santa del 237. mentr'era Pagana, e sotto d'Imperatore persecutore de' Christiani; conducendolo per inuerisimili, e per impossibili; & abbandonato da historia piana, ricorrere à tanti miracoli, senza necessità, & ad autorizarla con Reuelationi, conuinte in buona parte contra l'historica esperienza; E non ostante voler sempre condurre cotanta moltitudine per insuperabili difficultà in sì lungo viaggio, cō equiuochi del viaggio da Roma à Colonie Romane, dette picciole Rome; senza prouisione, fuor che di celeste vittouaglia: senza forieri, fuor che Angeli alati: Sex Angelos metatores (essendone bastato vn solo non à 30. mila; ma ad assai più di 600. mila per lo deserto ad XV.

Israe-

le :) pedestre di fanciulli, di grauide, di Rè delicati &c. Sinè faticatione, particularmente per l'Alpi inaccese: senza consumare scarpe, nè vesti; con necessitare il Cielo à cotanti portenti, con quanti messe sossopra la natura l'Onnipotenza diuina nell'Egitto, e nel deserto, per la redentione del suo infinito popolo. Ed arriuato à Roma, quasi à terra di promissione, far riceuere cotanti fedeli pubblicamente nella città, non ancora fedele, da i Romani, dal Papa, da Cardinali, da Patriarchi, e da Vescoui, quei Rè, ciò è, di molte prouincie, che non erano ancora Regni, da Ciriaco, Papa chimerico, che nella serie di Margherite de' Romani Pontefici non s'arruola: da molti Vescoui, de' quali non s'hà d'altroue riscontro: da Cardinali, massimamente Preti, non per anche istituiti: e da Patriarchi di Bizantio, e d'Antiochia; mentre ne meno due secoli dopò queste Chiese furono Patriarchie; conuincendo il tutto per ordinario, per grauissima historia, per Cronologia, per Critica, per Epistole Pontificie, e per Concilij. Ed abbattuta quest'historia fauolosa Orsolana, piena d'improprietà, e d'impossibili: fà trionfare la riuale Galfridiana, non pure Orsolana: ma Massimiana; e conseguentemente auualora nella fede di Galfrido la consanguinità di Massimo con Costantino. E dopò (che non pareua possibile) quasi conciliandole, dice con Galfrido, che le sole Vergini Britanne trasmesse da Massimo, quando inuase l'Imperio, à gl'himenei delle Britanne Legioni della nouella Colonia nelle Gallie, traportate dalle violenze delle procelle insino nell'Isole del mar Tirreno, come stima il Flein quelle che al naufragio scamparono, non volendo più esporsi à quest'infido elemento, se ne ritornassero per terra, per Verona, per Aquilea, e per Colonia; che come Colonie de' Romani, erano non picciole Rome, e Rome leggonsi dette; onde l'equiuoco nacque del loro viaggio Romano; quando dopò presso Colonia dando ne gli Hunni, libidinosi infedeli, con doppio martirio della Fede, e della pudicitia, di spose destinate a' sacrificij d'Himeneo, furono predestinate vittime della Religione; e scampate dal naufragio nell'acque, naufragarono nel proprio sangue. E dopò così 'ngegnosa reconciliatione: primo trà gli huomini l'Autore hà trouato la via di chiudere la Tragedia quasi in Comedia historica, vincolando S. Orsola in affinità stretta con Massimo, con Helena, e con Costantino; rimostrandolo con intrecciata Genealogia; acquistando la celeste protezzione al Rè Cattolico, ed al Christianissimo Imp. non pure di S. Orsola Regina; ma dell'esercito di cotante Amazoni di Christo, delle quali fù condottiera, e madre spirituale, che al martirio confortolle. E con l'acquisto di Costantino à gli Anici, n'hà dedotto, primo trà gli Scrittori al Rè Cattolico il
titolo

titolo Gloriosissimo dell'Imperio Romano Christiano; non che Gentile, che si disse. E sodisfatto alla Gloria del Rè Cattolico, suo oggetto: non tralascia di cauarne vtile auuenentemente per lo Rè Scismatico della Gran Bertagna, successore in quel Regno del Gran Costantino, che vi regnò per la madre; proponendoglielo per lucidissimo specchio; à fin che il Gran Costantino imitando, appagandosi della triplicata Corona di quei Regni: ne rinuntij la Mitra, & il Camauro di quella Chiesa à S. Pietro, ed al Romano Pontefice suo successore, del quale da i Rè suoi predecessori fù fatto tributario il suo Regno; ed al quale il Gran Costantino rinuntiò infino non pure il palazzo Augustale in Laterano, consagrandolo in Chiesa: ma Roma Augusta medesima; e gli gemina lo specchio nelle tersissime carte del Simlero, che oltre il Gran Costantino, gli appresenta fin colà dalla primitiua Chiesa in ogni età Dottori, Santi, e Rè Britanni, che il Primato di Pietro, e de' suoi successori hauendo confessato: lo confondono; rimostrandogli, che la Mitra Pontificia non adorni: ma deformi il suo capo secolare.

E ritornando al Rè Ibero, primario oggetto dell'Autore: vien incoronato dal medesimo (primamente trà gli Scrittori) co'l titolo nō pure di Primogenito dell'Imperio Gentile, e Christiano, come discendēte dalla stirpe de i Giuli Augusti, e del Christianissimo Costātino, di cui è herede: ma di Primogenito del Battesimo trà gli antichi Patrizi Romani, che i Rè vguagliauano, ed à i Rè anzi dauano legge; essendo che per autoreuolissimo attestato di Prudentio Consolare (Sagro Cantore dell'Historia della Chiesa, di già mille ducento anni) si gloriasse Roma, che la stirpe Christianissima de gli Anici fosse stata la prima trà le sue Nobilissime Patrizie, che dall'imperare al Mondo, si fosse soggettata all'Imperio di Christo: della quale Prerogatiua, non meno che dell'altra di Primogenita dell'Imperio Christiano, fù priuilegiata sicuramente secoli prima, che quella Gloriosissima de i Rè di Francia Carlenghi, per benefatti verso la Chiesa, meritasse di Primogenita della Chiesa, e di Christianissima i Gloriosissimi titoli; ed anzi che trà i suoi Rè Merouenghi il Gran Clodoueo si facesse Christiano. Che, non ostante, intende di lasciare illesi ne' Libri seguenti alla Christianissima, e Primogenita Francia; bastandogli di giustificare quei anteriori di Primogenito dell'Imperio Christiano, e del Battesimo trà i Romani Patrizi al Rè Cattolico, come discendente dalla linea de' Primogeniti de gli Anici, herede del sangue, e de' titoli, con l'aggiunta, che sopra ogni singularità può conferirgli quell'altra prerogatiua della stirpe Anicia, di Primogenita del Battesimo, non pure nell'acqua: ma nel sangue del Martirio; essendo che nel primo secolo della Chiesa gli Anici Glabrioni, padre, e figliuolo fossero laureati dal Cielo con la Primogenitura dell' XVI.

Aureola del Martirio trà i Consoli de' Romani, che niun'altra stirpe Reale, ne Augusta può vantare. E finalmente d'incoronarlo co'l titolo di Primogenito della Grandezza Romana, e della Gloria, come Primogenito della stirpe Anicia, Primogenita della Grandezza, e della Gloria Romana; che niuno hauendo saputo negare, autorizerà (meglio, che nel Cap. 4. &c.) al lib. 3. per graui Scrittori d'ogni secolo, d'ogni natione, e di Sette diuerse. E così il primo Libro dell'Austria Anicia con la Maggiorìa della Gloria nel Rè Cattolico deriuata, ne stabilisce.

XVII. Confessa però ingenuamente l'Autore d'hauer trasceso, e trasgredito con Digressioni: del che chiede perdono, da condonarsi alla fecondità della vena, e dell'occasioni, per le quali rendonsi, non che confini, affini dell'Austria Anicia; che perciò le vengono difese almeno per tollerabili, e per vtili nella Retroguardia. Alcuna n'hà cittadinata nell'Austria Anicia nel Libro, ancorche iui pellegrina; ed altre nell'Aggiunte, le quali non essendo disgiunte dal titolo congiunto d'Illustrationi, non l'hanno per istraniere; ma bensì per più tollerabili; doue perciò tutte con titoli di Trattati dal Libro le rigetterebbe, quando si ristampasse. E frà tanto prega si condonino, come l'orzo, e le biade tra 'l formento, dalla feracità del buon terreno germogliate; quali principalmente la questione de' trè Boozi, Padre, Figliuolo, e Nepote, nella Genealogia del Redentore nell'vno da tanti Sagri Spositori concepiti, per distribuire in 5. generationi gli anni 366. di vita, che difficilmente in 3. soffriuansi; per rendere più probabile in trè gradi Aniciani 191. anni, che alla risposta improuisa diede al virtuoso Marchese di Centellas, Gran Cancelliere, Regio, & vnico approuatore del Libro, che obbiettolli; ond'hà potuto intitolarla, questione della riputatione, per mantenere all'improuiso con infinita eruditione l'improuisa risposta del simile.

XVIII. Quella di Tarso, sostenuto dal Lipsio patria del Gran Costantino, stuzzicò la bizzaria dell'Autore à cercare, per istrano Paradosso; se in qualche modo potesse concepirsi Tarso nella Gran Bertagna, vera patria di Costantino, da Iberi Tarsesi, ò Tartessesi in buona parte anticamente popolata; e per Tarso nelle Sagre carte, da i Gentili veduto, intendendosi molto bene il mare, l'oceano, e l'isole. Alla quale questione tanto più facilmente hà sdruciolato; quanto che in ossequio ancora della Spagna cadeua.

XIX. Non ardisce di scusare à fatto quella del Cardinalato di S. Girolamo, Panegirista de gli Anici, cō l'annessa della patria lode della celebre Chiesa Aretina, dall'occasione introdotte di due testi antichi spurij, per comprobarlo (ch'ei ne cōuince) l'vno a' Libri di S. Petronio attribuito, ch'alla sua origine, ò natali da Probo Anicio conferiscono;

no; e l'altra di detta Chiesa, che trà le gemme d'antichi suoi Monumenti, qualche vetro fragile annouera, che al martello non resiste.

E nell'Aggiunte, quella del Primato d'Arli della Chiesa Gallicana, di necessaria potrebbe qualificarsi, per finire di conuincere della patria di S. Helena Augusta l'Isola Britanna, che cotanto all'origine Aniciana dal Gran Costantino conferisce, e per condurne la Primogenitura dell'Imperio Romano Christiano in heredità al Rè Cattolico, che verrebbe ad inuolargli, chi diuersa patria ad Helena attribuisse, come i falsi Istrumentarij, che Bolle Siluestrine fingendo, hanno mentito; attribuendo il Primato della Chiesa Gallicana à Treueri per indulto Potificio, in gratia d'esser patria di S. Helena; combattendolo l'Autore con Epist. Decretali di Sommi Pontefici, e con drapelli di Padri di Concili &c. come sopra; non che con l'Historia. XX.

E maggiormente quella di S. Orsola, e Compagne Mart. dall'Historia Apocrifa, che con la voluminosa mole d'immesa eruditione tenta difendere il Virtuoso Crombach contra quella di Galfrido, de' più antichi Scrittori Britanni, con l'historia di Massimo Anicio Tiranno, consanguineo di Costantino, collegata, e connessa prouata. Onde l'Autore per opprimere le faticose moli de' due Tomi Crombachani, obbiettatigli contro all'improuiso nella Biblioteca Ambrosiana, pone sossopra Biblioteche d'eruditione &c. più nell'Aggiunte, che nel Libro, tutto che all'improuiso le machine di quei Tomi gli cadessero sopra; e lungamente combatte; pretendendo difendere, non pure la propria causa: ma l'Eminentissima Sapienza Baroniana, e forsi la diuina della Chiesa, che sembra hauerla abbracciata. XXI.

Maggior parentela quella dell' Arme Aniciana nell'Aggiunte vi tiene; che mostra prima d'altri presa dalle candide specie del Sagratissimo Azimo, e del vermiglio Vino Euchariſtico; per lo diuino culto de' quali il Gran Ridolfo I. da Conte Langrauio fù all'Imperio (da i suoi maggiori fondato) sublimato; se non fù presa dalla Croce Candida, e poi Purpurea nell'incoronatione di questo Cesare nel Cielo apparita, per consagrarlo in Gonfaloniere della Croce, che i i suoi Maggiori ritrouarono, esaltarono, e piantarono all'adoratione nel vecchio Mondo, & i suoi discendenti nel nuouo &c. Che perciò costrigne i Gigli d'oro di Francia ad humiliare, Languido semper collo, il florido, ed altero Capo all'Arme Austriaca, da cagion celeste nata: ma non già essi dal Cielo nel Battesimo del Rè Clodoueo per infiorargli l'Arma, che conuince per fauola l'Autore; e non pure nati tardi, e da cagion terrena; ma dal caso gli mostra. E non solo à quella di Francia l'Austriaca antepone: ma à tutte l'Armi di Croci, insino sopra la Primogenita, qual si stima quella dell' XXII.

Imperatore dell'Etiopia. Riprende nulladimeno il volo tropp'alto della sua penna lussurreggiante in altra digressione sopra digressione &c. della Vergine; mostrandola Madre dell'Augustissimo Sagramento auanti del parto, nel parto, e dopò, ò ch'ella cóceppisse il Verbo diuino passeggiandole per la mente le specie dell'Augustissimo Sagramento: Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco? quasi volesse rispondere all'Angelo, come glosa Ilichio: Quis vidit &c. antea agrum incultum produxisse spicam, aut terra non plantata produxisse vitem? &c. Nel parto, Venter tuus aceruus tritici &c. ò con altra lettera, Viscera eius Pixis eburnea &c. dalla quale nella paglia in Betleme (Domus Panis, interpretato) l'espose; e dopò del parto trasferendogli dall'vtero al seno, e trasfondendogli dal sangue per lo latte l'inchinatione a sacramentarsi, Vbera tua assimilata sunt bottris vineæ; e per altre ... sublimi meditationi pie.

XXIII. Per più onerose potrebbero essere cauterizate quelle della Chiesa di S. Vittore di Milano, e della Casa Bossa, ò Bossella, ò Visconta. Ma all'vna hà voluto dare vn incensata, come di Monastero insigne della sua Religione, sotto gli auspici del cui Santo hà principiato ad imprimere; e doue in quel più purgato Cielo nell'impressione tal fiata per respirare hà diuertito. E l'incensata non pure è di religioso culto: ma d'vtile historico in conuincere di nuouo il Puricelli del corpo iui di S. Satiro, non senza riuocare in dubbio di quello del Grande Ambrogio suo fratello, ancora secondo la santità, e di quello intiero di S. Vittore, senza che possangliene il Volterrano, il Puricelli, e l'Vghello scarpellare pure vna scaglia di Cranio, per arricchirne la Chiesa Volterrana, ancorche l'historia da Sommi Pontefici approuata, che intender si deono di tanti altri Santi Vittori Martiri, dal Mauro diuersi, che intiero nella Chiesa di S. Vittore s'adora. E così di S. Satiro Martire nella Chiesa di S. Ambrogio, non del Confessore fratello di S. Ambrogio, che nella Chiesa di S. Vittore è stato conuinto: e similmente di S. Cecilia Verg. e Mart. in Roma: di S. Saturnino Mart. in questa Chiesa della Pace: di S. Mauro Abate discepolo del Patriarca S. Benedetto nelle Gallie, diuersi da S. Mauro Abate di S. Vittore, da S. Saturnino Mart. e da S. Cecilia Verg. e Mart. i cui Sagratissimi Corpi nella Basilica Vittoriana s'adorano, per torre gli equiuochi diuisa, e per disammaliare alcuni Antiquari Milanesi, & Vimercani in materie Cronologiche, ed historiche di quest'insigne Badia, e Basilica: la quale precisamẽte all'Austria Anicia non è straniera; essendo ella l'antica Portiana, e Chiesa Matrice, cotanto da S. Ambrogio, e da S. Carlo coltiuata: che minacciata anticamente dall'empietà Pagana di volerla in istalla profanare, e di farui seruire ... Caualli i suoi Sacerdoti: venendo disfatte le loro ideate machine

chine con l'efercito infedele, più presto dall'armi dell'orationi di S. Ambrogio Anicio suo Pastore; che dal cõfiglio del Gran Probo Pref. Pretorio, Primogenito de gli Anici, e progenitore del Christianiss. Imperatore, e del Cattolico Monarca, s'è insinuata quì giustamente (e più giustificatamẽte nell'Aggiunta, che nel Libro) à fare ancor'essa Religiosa mostra al suo Cattolico Monarca de' propri portenti, e de' suoi antichi progenitori.

Quella finalmente de' Bossi, ò Boselli, che i Rè, e gl'Imperatori Berengari pretendono del lor sangue, vedendosegli inuolare, non da i Visconti (la cui grandezza originaria non hà bisogno d'appropriarsi gli altrui) ma da falsi Strumentarij, per supporli al nido della Serpe Viscontina, n'hà obligato l'Autore à cercare di redimerli, e di restituirli alla sua Casa originaria, secondo la Cronica Bossiana, e le pietre, non che le carte, del Marchese Fabritio Bossi: ma più intimamente ad insinuarsi à redimere da barbara origine, e da gente per fetida cauterizata (e per tale ad istanza di Sommi Pontefici da Gran Rè repudiata) i Serenissimi Rè di Castiglia, e di Portogallo da i falsarij medesimamente nella medesima origine con i Rè Berengarij identificati, ed affratellati di linea collaterale a' Visconti, a' Piatti, & ad altre Nobili famiglie quei Rè, ed Augusti; e peggio ancora, intronizati quei Nobili nella linea della Primogenitura, e ficcati questi Monarchi con estrema indecenza nell'angolo de' Secondogeniti. Esorbitanza insoffribile, c'hà risensato la generosità dell'Autore à restituire (con non minor lode, che sapienza) i Rè di Castiglia, e di Portogallo alla loro Glorisissima origine, e lunga serie di Rè Gentilissimi, e Pij, mentre veniuano da gl'Istrumentarij supposti ingiuriosamente ad vn solo, barbaro, ed empio, non conosciuto d'origine, fuor che vscito dal reggere vna stalla; e non altrimenti dalla Reggia: E da cotanta indignità redenti, à collocarli nel soglio più sublime della Primogenitura; à fin che mentr' ei (Primo trà tutti gli Scrittori) difende alla Maestà Cattolica per linea paterna la Primogenitura della Gloria frà tutti i Monarchi, non fosse poi costretta la sua Grand'Aquila (per impostura di falsarie penne d'abbietti Galluzzi) à cedere indegnamente la Primogenitura per la Regia linea materna, della qual'è herede, a' suoi propri vassalli: che ancorche Grandi, sopra di loro nulladimeno al Cielo della Gloria soruolando sublimasi. E quel che della Maestà Cattolica, & Imperiale proua, resta verificato trà l'altre di due delle Maggiori prosapie di Spagna, ò del Duca di Medina Celi, e del Conte di Melgar, Intelligenze motrici della sfera della Monarchia l'vno, e di quella del Gran Ducato di Milano l'altro. E così giustificatamẽte nell'Austria Anicia sua Casa Bosella Bossa l'Autore (ma quasi fuori nell'Aggiunte) n'hà XXIV.

alluo-

alluogato; e non meno per essere state le lingue, e le spade de' suoi progenitori nel Regio seruitio, quasi tante penne, per sublimare co'l valore, co'l consiglio, e con l'Ambascerie il volo dell'Aquila Austriaca alle stelle.

XXV. E questo è il primo Libro de' quattro dell' Austria Anicia: del quale confesso ingenuamente, ch'in darne al Mondo notitia, io me l'habbia più presto oscurato; ed in palesarla, d'hauer soffocato l'immensità dell'eruditione, con cui la mole del suo gran Volume caricandone, l'arricchisce: la quale à pena con punti (come in angusta carta Geografica le gran città, e le prouincie) hò potuto in queste poche carte additare; ne senza marauiglia ne gli altri Libri seguenti maggiore l'Autore ne promette; e doue gli altri Scrittori, per tratto di natura, che i parti Primogeniti più vigorosi ne produce, sogliono impiegare ogni loro sforzo ne' parti Primogeniti del loro ingegno, e ne gli altri ordinariamente raffreddati di vena, languiscono: l'Autore dell'Austria Anicia, hauendo principiato tra' suoi numerosi parti dall'vltimogenito, composto per lo più improuisamente, e sopra la medesima impressione, ed infermo: promette non infermi: ma più vigorosi gli altri seguenti, co'l moto naturale, che con più s'approssima al centro, suo fine, prende, come Anteo nelle cadute, maggior lena.

A carte 16. linea 16. à mezo dopò la parola Concilij, s'aggiunga. Senza che possa già mai adequata ragione addursi; perche di cotanti portenti, che l'ammiratione del Mondo harebbero meritato; e la loro celebratione da tutte lingue, e da tutte le penne eccitato; e di così grande, e barbara strage d'esercito, non pure di Vergini: ma di grauide, di fanciulli, di Principi, di Rè, di Vescoui, di Cardinali, e di Papa (che secondo alcuni appresso del medesimo Crombach, il numero di sessanta mila trascendeano:) ne sia per quattro secoli seguenti stata à fatto muta l'historia Sagra, e la Profana, che cotante minori nouità ne hanno tramandato; mentre vissero, e scrissero, frà gli altri, Origene, Cipriano, Metodio, Ambrogio, Girolamo, e tante altre trombe d'Oro della Verginità, e del Martirio, particularmente del sesso imbelle; senza che possa saluarsi il Crombach in quell'infido Asilo delle sue Torri, che gli Atti de' Martiri sieno naufragati nel pelago dello sdegno di Diocletiano; che non se ne fosse almeno saluato à galla, & à nuoto il nudo nome. E senza ch'ei habbia potuto perciò anticipare circa due secoli l'Historia di S. Orsola, per diuellerla da quella di Massimo Tiranno; e congiuntamente per disapparentare da Massimo Helena, sua stretta affine, e Costantino suo consanguineo, potuto priuare della patria l'vna, e l'altro nell'Isola Britanna, e nel nostro Occidente; sforzandosi di farli Orientali, nati, ò in Bitinia cô gli Atti conuinti per Apocrifi di S. Silueſtro, ò in Drepano con Calisto, trouato impostore, ò in Tarso con Giulio Firmico, calculato per deprauato il suo testo; e glosato inuano i Panegiristi antichi co'l Gifanio, che nascesse in Britannia all'Imperio, e non alla vita. E molto meno l'essersi sforzato vergognosamente di priuare della grandezza della stirpe Helena Augusta, interpretando male in S. Ambrogio il vocabolo di Stabularia, altissimo, per vile; mentre si proua figliuola di Rè; e peggio ancora infamando così gran Santa con l'imposture di Calisto per Concubina di Costanzo, che auanti il Matrimonio per publici attestati si proua castissimo, e Costantino Magno per illegitimo con Zosimo, liuoroso Scrittor pagano, fatto arrossire di mendace.